

seconda
parte

I prodigi
piu' recenti
del Santo
dei miracoli

Dal 1975
al 2020



"Adesso, Lorella, alzati e cammina"

Nel giugno 1975 il santo opera uno dei suoi miracoli più strepitosi. Si tratta della guarigione istantanea di Lorella Colangelo, una bambina di Montesilvano (PE), che così alcuni anni dopo racconta il prodigio.

Fin dalla prima elementare ho cominciato a sentirmi male. Quando avevo 8 anni, la cosa peggiorò e così i miei genitori mi portarono da vari medici. A 10 anni quasi non potevo più camminare, inciampavo sempre. I medici non riuscivano a capirci molto. Fui ricoverata all'ospedale di Ancona, dove scoprirono che avevo la leucoencefalite, malattia allora incurabile, che impediva appunto l'uso delle gambe.

Un giorno, eravamo a metà giugno 1975, venne ad Ancona mia zia, per assistermi. Una domenica tutti quelli della mia camerata, compresa la zia, erano andati a messa. Ad un certo punto io vidi una luce intensa, da cui uscì un frate che indossava una tunica nera, un mantello e i sandali ai piedi. Aveva anche uno stemma a forma di cuore. Capii subito che era san Gabriele. Stava davanti a me sorridente, un viso luminosissimo, occhi limpidi e scuri. Con quel sorriso mi disse: **"Lorella, vieni da me, ti addormenterai sulla mia tomba e tornerai a camminare"**. Mi guardò, sorrise, si voltò e sparì.

Immediatamente non raccontai niente a mia zia. Ma da quel giorno (era il 16 giugno) per una settimana intera rividi san Gabriele in sogno. Mi accadeva sia di giorno che di notte, bastava che mi addormentassi. Lui mi ripeteva sempre la stessa cosa: **"Lorella, vieni, ti addormenterai sulla mia tomba e tornerai a camminare"**. Ma dal terzo giorno in poi il Santo non mi sorrideva più, cominciava ad essere triste. Finché, la quinta volta mi disse: **"Lorella, vieni, perché non vieni? Ti addormenterai sulla mia tomba e tornerai a camminare"**.

L'ultima volta che lo sognai, san Gabriele aveva il volto triste e mi disse: **"Lorella, vieni, prima che scada il tempo"**. Intanto mia madre era tornata ad Ancona e a lei raccontai tutto. Mi credette subito, tanto che andò dal primario a



Lorella

chiedere il permesso di andare a San Gabriele. Il primario disse che non era il caso, viste le mie condizioni di salute. Mia madre insistette e alla fine il primario diede il permesso, ma prima mi fece scrivere su un foglietto quello che mi era accaduto.

Così tornammo a casa a Montesilvano e il 23 giugno ci recammo al santuario di san Gabriele. Arrivati, mia madre chiese ad un frate se poteva mettermi sulla tomba del santo. Il frate acconsentì, io mi addormentai subito e ad un certo punto mi apparve una luce intensa in cui vidi san Gabriele sorridente, con un crocifisso di legno in mano. Mi disse: **"Adesso, Lorella, alzati e cammina"**. Aprii gli occhi, guardai intorno, vidi tanta gente che prima non c'era. Ero confusa, pensavo che dovessi andare a scuola. Mi alzai come se nulla fosse, scavalcai il piccolo recinto in ferro, mi trovai innanzi mio padre che, appena mi vide, prima restò muto, poi gridò: "Reggetela, perché cade" e si mise a piangere e a ridere nello stesso tempo. Gli dissi di non preoccuparsi perché non sarei caduta. Quindi andai nella cappella del santo a ringraziarlo.

"Nasarotto e' venuto da me"

Episodio riferito dai genitori della piccola Francesca.

Tra i tanti fatti conosciuti dell'infanzia di san Gabriele ce n'è uno singolare. Un giorno, mentre in casa rincorre il fratellino Enrico, questi gli chiude improvvisamente la porta in faccia; il santo non riesce a frenare e la porta sbatte violentemente contro il viso, così da procurargli la frattura del setto nasale. Il segno gli rimarrà per tutta la vita, tanto che qualche volta, per prenderlo in giro, anche il suo direttore spirituale padre Norberto lo chiamerà "naso storto".

La piccola Francesca Carbone, nata a Chieti nel 1986, all'età di cinque mesi si ammala con febbre alta fino a 40 gradi. I medici dell'ospedale di Chieti le diagnosticano una pielonefrite acuta (grave infiammazione del rene). La piccola deve restare in ospedale per vari mesi per sottoporsi alle lunghe cure, che non riescono a lenire le grandi sofferenze. Periodicamente la bambina deve tornare di nuovo in ospedale per curarsi e così avanti per qualche anno.

Un giorno la mamma Eufemia porta in ospedale un libretto di preghiere dentro cui trova per caso un'immaginetta di san Gabriele. Il pensiero va subito al santo dei miracoli: "San Gabriele, tu eri giovane, io e mio marito siamo giovani; si tratta di una bambina, aiutaci!".

Il santo non si fa attendere. La notte stessa appare in sogno alla bambina che subito nota nel suo viso il naso rotto. Dopo un altro intervento chirurgico, la nonna chiede a Francesca: "Come mai le altre volte smanivi tanto e questa volta sei stata così calma?". "Questa volta – risponde la piccola – papà mi teneva una mano e l'altra me la teneva nasorotto".

Guarita e dimessa finalmente dall'ospedale, un giorno Francesca chiama la mamma che, accorsa subito, la trova a parlare con uno che lei non poteva vedere. La piccola dice alla madre: "Non lo vedi? Sta là". "Ma chi è?". "Non lo vedi? Sta là", ribatte la bimba. La mamma scende in cucina con la piccola e dice a nonna Gina: "Ho trovato Francesca che

stava parlando con uno, ma non sa dirmi chi è". E la bimba puntualizza. "Ma te l'ho detto: è nasorotto".

Dopo alcuni giorni, mentre la piccola gioca con il portamonete della mamma, vede un'immaginetta di san Gabriele e subito grida: "Eccolo, è lui, nasorotto, che è venuto da me. Come si chiama?". Mamma e nonna rispondono. "È san Gabriele!". Per accertarsi, la mamma chiede alla figlia: "Ma san Gabriele portava gli occhiali?". "No, non li portava", risponde decisa Francesca. E la mamma: "San Gabriele aveva i capelli biondi?". "Uffa! – ribatte la bimba – no, ce li aveva neri".

Dopo essere stata sottoposta ad altre visite mediche, Francesca risulta completamente guarita. La mamma le prepara allora un vestitino nero, come quello di san Gabriele e, dopo un anno la porta al santuario ai piedi del Gran Sasso. Entrata nella cappella del santo, appena la piccola vede san Gabriele dentro l'urna, chiede alla mamma: "Ma perché sta così disteso? Che cosa gli è successo? Quando veniva da me camminava e parlava!". Francesca sale poi nella sala doni del santuario e appena vede un religioso corre da lui e, lei che non dava confidenza a nessuno, gli salta in braccio dicendo: "Tu vai vestito come san Gabriele!".



Urna di San Gabriele.

**"Ma qui non c'è più niente.
abbiamo preso un abbaglio!"**

*Episodio riferito da una signora di origini abruzzesi,
ma residente in Veneto.*

Nel 1988 ero incinta al terzo mese di gravidanza, ma avevo minacce di aborto. Andai in clinica a San Benedetto del Tronto (AP), dove fui visitata dal medico che subito collegò la perdita di sangue alla presenza di un tumore uterino, grande come un'arancia e già in stato di necrosi. Il medico mi disse che dovevo essere operata con estrema urgenza e non potevo neppure essere trasportata in un altro ospedale, tanto era grave il pericolo. Io rimasi scioccata perché sapevo che avrei perso anche il bambino, oltre che rischiare la mia vita. Mi sentivo davvero male. In ospedale rinviarono altri interventi per operarmi subito. L'anestesista mi spiegò che avrei sicuramente perso il bambino a causa dei postumi dell'anestesia. Io ero disperata. La sera prima dell'operazione mio marito invocò san Gabriele dicendo: "So che ti chiedo l'impossibile, so di non poter essere esaudito, ma fa' che non ci sia niente".

Il giorno seguente mi fecero una preanestesia e mi portarono in sala operatoria. Il primario mi disse che mi dovevano segnare il punto da operare, ma appena mi si accostò esclamò: "Ma qui non c'è più niente!". Uscì dalla sala e abbracciò mio marito e anche a lui ripeté: "Stia contento perché non c'è più niente. Ci deve scusare tanto, abbiamo preso un abbaglio!". Poi è nato mio figlio che oggi sta benissimo.

**"È la tua ultima occasione, basta
con la terapia!"**

Episodio riferito dalla giovane Adele Di Rocco di Bisenti (TE).

Fin da piccola soffrivo di una forma grave di epilessia. I miei genitori mi avevano portato da vari medici, ma non riuscivo a guarire. Bastava che dimenticassi un farmaco e

subito tornavano le crisi frequenti.

Nel 1987 più volte mi era apparso san Gabriele che mi ripeteva sempre: "**Basta con la terapia!**". Dopo alcune esitazioni, finalmente parlai con i miei genitori dei miei sogni, ma essi, temendo un pericoloso abbaglio, mi dissero di continuare la terapia sotto il controllo del medico. Tuttavia le crisi continuavano e sembravano diventare più violente.

Ricordo che il 31 luglio 1993, io avevo 22 anni, dovevamo fare un pellegrinaggio portando una statua di san Gabriele a Bisenti, il mio paese di residenza. La notte del 30 luglio sognai san Gabriele davanti a me con le mani allargate in piedi e mi diede l'ultimatum: "**Questa è la tua ultima occasione, basta con la terapia!**". Erano le 2 di notte. Mi svegliai e mi dissi: "Questa volta basta veramente!". Non dissi niente a nessuno ed iniziai a non prendere farmaci. Da quel momento in poi mi sentii sempre meglio. E cominciai a star bene.

I medici mi sgridarono. Ero in cura alle *Torrette* di Ancona. Quando tornai al controllo loro mi invitarono a riprendere la terapia; secondo i medici poteva trattarsi di un periodo in cui la malattia non si fa vedere, per poi riprendere con conseguenze molto gravi. Io però non ho creduto più ai medici non per mancanza di fiducia, ma perché ho creduto solamente in Dio.

Cominciai a vivere come non avevo mai fatto perché la mia vita era vissuta sempre nella paura, nell'incertezza del momento. Invece, dopo la guarigione, iniziai a vedere il mondo, a ragionare come tutti. Infatti da quel momento in poi trovai un uomo che mi amasse veramente per quella che ero, per quella che sono. Mi sono sposata ed ho avuto quattro figli: cosa che prima non potevo fare assolutamente. Il mio primo figlio, ovviamente, si chiama Gabriele.



Adele